

Addio al partigiano Boldini Fu leader della «Garibaldi»

**Aveva 96 anni, medaglia d'oro alla Resistenza
Testimone fino all'ultimo della lotta per la libertà**

Il lutto

Giuliana Mosconi

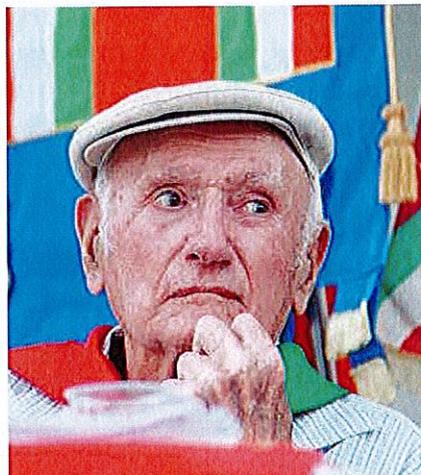
■ Il comandante non impartirà più ordini. Soprattutto, non racconterà più la sua storia, così come ha sempre fatto, a generazioni di ragazzi.

Il presidente onorario dell'Anpi (Associazione nazionale partigiani) di Brescia, il comandante partigiano Gino Boldini, se n'è andato ieri a 96 anni (ne avrebbe compiuti 97 a luglio). Lucido e attivo fino all'ultimo, è stato uno dei leader combattenti della 54esima Brigata Garibaldi, partigiano della Valsaviores che continuava, con l'amica Rosy Romelli - la partigiana più giovane d'Italia - a portare la sua testimonianza durante celebrazioni, raduni e nelle scuole. Da qualche anno viveva con la figlia Carla a Polpenazze, sul lago di Garda, ma tornava spesso nella sua terra d'origine, in partico-

lare per la commemorazione dell'incendio di Cevo del 3 luglio 1944 e per il raduno del Pla Lonca a settembre. Così anche lo scorso anno.

L'addio. Nel giorno di Pasqua sono stati in diversi a chiamarlo per gli auguri e lui aveva risposto e conversato. Poi, ieri, l'improvvisa crisi. Sarà sepolto nel cimitero di Savio dell'Adamello, dove, non appena possibile, le associazioni partigiane organizzeranno una commemorazione.

Gino era una di quelle persone amabili, profondo e leggero al tempo stesso, piacevole da ascoltare e sempre dispensatore di consigli e storie. «Un uomo che, quando è stato necessario, ha saputo lottare contro un'oppressione ingiusta e feroce - così lo ricorda l'amica Rosy - . E che, una volta riguadagnata la libertà per tutti, ha saputo vivere in pace, custodendo la natura e le sue creature, godendo dell'amicizia delle persone e di un canto in compagnia». Lucio Pedroni, presidente provinciale Anpi Bre-



Comandante. Circondato dai tricolori, durante una cerimonia

scia, ieri ha voluto ricordare il suo «diretto impegno per la democrazia e la libertà: perdiamo un riferimento, un maestro, un simbolo che da solo rappresentava il meglio di questa nostra Repubblica».

Medaglia d'oro. Un riconoscimento e una riconoscenza che anche il presidente Sergio Mattarella gli aveva voluto testimoniare cinque anni fa esatti, quando al Quirinale consegnò direttamente nelle sue mani la Medaglia d'oro al-

la Resistenza. Dilui, oltre alle tante testimonianze, restano il libro-biografia «L. Gino. La resistenza in Valsaviores raccontata da uno dei suoi protagonisti» e «Il racconto di Gino», oltre al video con la sua voce custoditi al Museo della Resistenza di Cevo.

Ad annunciare la sua scomparsa, oltre alla figlia e al fratello Lazzaro, anche l'Anpi Valsaviores e alta Valle, che ricordano la sua decennale e instancabile testimonianza e attività nell'associazione. //